

L'impatto. Coinvolte numerose imprese della grande distribuzione e concessionari di veicoli

Edilizia, commercio e auto i settori in maggior difficoltà

Edilizia e commercio mettono insieme la gran parte di tutte le dichiarazioni di fallimento dei primi nove mesi dell'anno.

Aggregando i dati messi a disposizione da Cribis D&B si parla di oltre 4mila istanze di fallimento sulle 8.718 complessivamente presentate fra gennaio e settembre. Per quanto riguarda l'edilizia si parla di 1.862 casi, sommando i comparti della "costruzione degli edifici", degli "installatori" e dell'"edilizia specializzata". Se a questi dati sommiamo anche i 450 fallimenti rilevati nel settore immobiliare si comprende bene come la crisi del comparto stia pesando sui numeri dei default aziendali.

Il commercio all'ingrosso in-

vece - con 666 fallimenti nel microsettore del "commercio all'ingrosso di beni durevoli" cui si aggiungono i 533 fallimenti nel "commercio all'ingrosso di beni non durevoli" - traina il dato relativo alle istanze di fallimento nel comparto commerciale. La crisi dei consumi - gli ultimi dati Istat indicano, per il secondo trimestre 2012, una flessione del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - sta evidentemente lasciando il segno. E andando più nel dettaglio dei dati quest'erosione appare sempre più evidente.

Nei concessionari auto, per esempio, che hanno registrato 533 dichiarazioni di fallimento fra 2009 e 2012, a conferma di

quanto il settore dell'automotive stia pagando dazio. Anche la grande distribuzione, oltre ai piccoli negozi, mostra più di qualche defaillance: 396 le istanze di fallimento negli ultimi quattro anni. «Purtroppo - afferma Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - temo un possibile peggioramento dei numeri».

Molte sono per Cobolli Gigli le componenti che incidono su questo giudizio. «Le nostre aziende sviluppano un buon livello di fatturato, ma con bassissime redditività. I nostri utili netti sui fatturati sono nell'ordine dello 0,7 per cento. Siamo un settore con molta concorrenzialità e con i costi di produzione in aumento». A complicare

il quadro c'è anche «la normativa recentemente approvata che prevede l'accelerazione dei tempi di pagamento ai fornitori. Molte aziende, soprattutto le più piccole, potrebbero non farcela».

In generale, c'è attesa ora per le rivisitazioni alla legge fallimentare fatte con il decreto sviluppo. Prima fra tutte il concordato in continuità, che prevede appunto una forma di continuità aziendale. «Sono strumenti importanti - afferma Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna - che riteniamo possano avere effetti visibili nella riduzione delle istanze di fallimento».

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

